

Nuovi abitanti in una zona di media montagna

Marie-Christine Fourny

► **To cite this version:**

Marie-Christine Fourny. Nuovi abitanti in una zona di media montagna. Federica Corrado. RI-ABITARE LE ALPI. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo., Eidon Edizioni, pp.103-124, 2010. halshs-00576146

HAL Id: halshs-00576146

<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00576146>

Submitted on 12 Mar 2011

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Nuovi abitanti in una zona di media montagna

di Marie-Christine Fourny*¹

** [Politiques publiques, Action politique, Territoires \(PACTE\)](#) - CNRS : UMR5194 - Université Joseph Fourier - Grenoble I - Institut d'Études Politiques de Grenoble - Université Pierre Mendès-France - Grenoble II

Publié in

2010, RI-ABITARE LE ALPI. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo. A cura di Federica Corrado. Eidon Edizioni, pp 103-124

Lo spazio diventa territorio grazie all'appropriazione da parte di un gruppo che lo trasforma in «spazio proprio, e adatto alle proprie attività, dove certamente esso ammette altre persone, ma non chiunque... Questa nozione implica differenziazione: affermazione, riconoscimento e negazione dell'Altro, degli altri» (Brunet, 1980). Questo processo lega, per definizione, territorio e straniero. Grazie ad un'appropriazione contemporaneamente mentale e materiale, un gruppo sociale modella il suo spazio di vita per il proprio uso e secondo i propri valori, facendone l'espressione e la proiezione della propria cultura (Brunet *et alii*, 1992, p. 436). Il territorio è anche il prodotto di una società localizzata e costituisce una delle sue basi identitarie. Producendo un "noi" fondato su di un'origine spaziale comune, definisce nello stesso tempo lo straniero: l'altro, perché venuto da fuori, lo straniero rispetto alla collettività perché non originario del luogo. L'essere straniero comporta gradi e intensità variabili in funzione delle scale di identificazione territoriale, dal locale al nazionale, anche in funzione del grado di significazione che il territorio riveste per la collettività.

Ci si è riferiti alla scala micro-regionale, il paese, potente referente di identificazione nelle campagne francesi, e allo straniero come lo si può definire in questa stessa scala, cioè il migrante che si è stabilito nel territorio di questa collettività. Egli possiede una territorialità propria, legata alla sua origine geografica e sociale. Coabitante del luogo, egli è un agente di trasformazione di questo luogo e, nello stesso tempo, un agente di trasformazione identitaria. La dinamica del territorio mette in gioco l'identità spaziale, la sua capacità di creare senso e di rappresentare la collettività. Essa mette in gioco anche il rapporto tra i due gruppi, migranti e autoctoni, sia che essi mantengano la loro differenziazione sia che creino i presupposti di un'appartenenza comune. Il territorio, referente dell'alterità, può essere dunque considerato anche come un vettore di trasformazione dell'alterità.

In una micro-regione, in che modo gli stranieri intervengono nella produzione del territorio e dell'identità collettiva? La prossimità geografica può creare legame, ridefinire una comunità e la sua appartenenza, creare solidarietà e quindi fare dello straniero un membro del gruppo locale? Un'identità locale può perdurare nel tempo o ricomporsi in una conformazione di valori e di rappresentazioni di persone stabilitesi in uno stesso spazio?

Uno dei temi centrali della nostra analisi è quello della differenziazione dello spazio rurale. L'arrivo di nuovi abitanti comporta ridefinizioni economiche e sociali. Può produrre un livellamento delle differenze; tuttavia, a volte si osservano anche il mantenimento o la creazione di identità diverse dall'anomia o dall'assimilazione, prodotte dalle relazioni tra locali e stranieri (Boumaza *et alii*, 1990).

Il nostro terreno di ricerca riguarda la media montagna alpina. Questa testimonia evoluzioni contrastanti, dall'appropriazione urbana della pianura e, da parte del turismo, dell'alta montagna, fino alla desertificazione. Tra questi due estremi appaiono delle regioni che si presentano come entità particolari, dallo sviluppo diversificato. Esse coniugano un

¹ L'articolo è apparso in francese con il titolo *Nouveaux habitants dans un pays de moyenne montagne* in «Études rurales», 134-135, luglio-dicembre 1994, pp. 83-95. Traduzione di Valentina Porcellana.

movimento di apertura e di modernizzazione con un'affermazione territoriale che porta a inserire lo sviluppo in ambiti spaziali circoscritti, che producono o riproducono anche dei "paesi". La questione dello straniero assume un'importanza particolare in queste regioni di tipo intermedio. L'arrivo di nuovi abitanti è, in effetti, il risultato del loro dinamismo e pone il problema del ruolo che essi giocano nella riformulazione dell'identità territoriale.

Abbiamo condotto un'inchiesta tra nuovi abitanti e definito gli "estranei al territorio" per la loro origine esterna allo spazio considerato e per la decisione di risiedere in quel luogo in modo permanente, escludendo quindi turisti e residenti secondari.

Espressioni e resistente identitarie

Nelle sue caratteristiche geografiche, il Beaufortain possiede i tratti tipici della media montagna alpina. La sua popolazione è stabile dal 1982 (il movimento di esodo rurale che ha imperversato negli anni Sessanta è finito). La regione è riuscita da uscire da una situazione di crisi agricola grazie ad una politica di protezione dei prodotti locali (denominazione controllata per il formaggio) e allo sviluppo dell'attività turistica.

Le attività rurali si sono relativamente ben mantenute: con il 25% della popolazione attiva impegnata nell'allevamento da latte, è una delle zone agricole più dinamiche e solide delle Alpi del Nord. La diversificazione turistica, da parte sua, si è sviluppata a partire dagli anni Settanta grazie all'interesse suscitato dagli sport invernali.

Le condizioni climatiche, paesaggistiche e finanziarie hanno tuttavia limitato la sua espansione. Il turismo invernale si concentra in due stazioni di sport invernali con circa 8000 letti ciascuna che formano un comprensorio di medie dimensioni, in rapporto ai siti alpini della Maurienne e della Tarantaise. Le comunità locali hanno tentato di governarne lo sviluppo e di farne beneficiare in primo luogo gli autoctoni. Il turismo si rivela oggi un complemento indispensabile dell'attività agricola: i due terzi degli agricoltori sono pluriattivi. Inizialmente, i Comuni l'hanno introdotto per permettere la sopravvivenza della regione. Quest'obiettivo ne ha condizionato le forme: lo sviluppo del turismo si è accompagnato alla ricerca di autonomia e di difesa del locale, in opposizione all'arrivo dei capitali esterni, assimilato ad una colonizzazione². A seguito di queste scelte e della forte presenza dell'allevamento, si è mantenuto, per molti aspetti, un carattere di turismo rurale verde, ad eccezione di due poli invernali dai caratteri urbani. Questo turismo si distingue da quello "di stazione" per una significativa presenza estiva, per una diffusione di agriturismi e bed&breakfast e per il coinvolgimento degli abitanti in attività commerciali.

Questi pochi tratti non sono sufficienti, però, a fare della regione un'unità differenziata. Un'entità territoriale si accompagna necessariamente alla creazione di confini grazie ai quali si definiscono l'interno (il locale) e l'esterno. Questi hanno un'origine storica antica e coincidono in parte con i confini fisici della valle. La delimitazione gode quindi di questa doppia legittimità: quella della storia e quella della natura. Il funzionamento politico e sociale recente vi si è sovrapposto, riattualizzandolo e dandogli nuovo valore. Infatti, gli enti locali - o a livello politico con il consorzio intercomunale, o a livello economico con la cooperativa agricola e l'ufficio del turismo, o a livello sociale con la Pro Loco - hanno riutilizzato questa immagine della micro-regione. Essi contribuiscono a strutturarla e a dotarla di potere decisionale per quanto riguarda la sua pianificazione. Questa logica spazialmente circoscritta definisce uno spazio locale provvisto di un'identità culturale, economica, paesaggistica e politica.

² «Un turismo [...] che escluda i complessi mostruosi delle nuove stazioni e soprattutto che si protegga dall'installarsi dei promotori, veri colonizzatori delle nostre valli alpine» (Rapporto dell'assemblea fondatrice del *Syndicat d'initiative cantonal*, 1973).

L'identità belfortina possiede una forza collettiva attiva. Le decisioni di ordine politico si prendono in suo nome, riaffermando ogni volta l'esistenza di un'essenza del paese: «L'identità regionale ha dei fondamenti tanto sociali quanto culturali. Essa è dunque il risultato del profilo culturale di una regione; è, cioè, l'immagine specifica che gli attori di una regione si sono costruiti di essa» (Bassant, Guidoni, 1983). Questa immagine funziona come una rappresentazione totalizzante della società. Essa definisce un ordine, sociale e spaziale, in cui ciascuno e ogni elemento, dalla natura alle attività economiche, trova un posto, un ruolo e una ragion d'essere (Sénécal, 1992). Questo ordine si esprime attraverso credenze comuni e sistemi di valori che fondano un modello territoriale nel quale la collettività trova la propria distinzione. Le rappresentazioni che questa si dà di se stessa possono essere apprese attraverso discorsi locali pronunciati in occasioni particolari, quali progetti di sviluppo, manifestazioni di protesta, decisioni politiche. Questo discorso globale non è tuttavia consensuale, e i conflitti che solleva o tenta di ridurre sono essi stessi rivelatori di sfaldamenti identitari e della diversità dei modelli di identificazione.

L'appello all'identità minacciata ha ancora un forte potere di mobilitazione, e il Beaufortin, nella serie dei movimenti localisti, ha visto numerose manifestazioni di rivendicazione o di difesa contro progetti di pianificazione imposti dall'esterno. Se grazie a queste occasioni la comunità ha potuto prendere coscienza di sé, esse hanno risvegliato nello stesso tempo l'opposizione allo straniero, associandolo, nella memoria collettiva, a una potenziale minaccia. I recenti progetti, definiti in un contesto di cambiamento, mostrano il forte valore simbolico dell'agricoltura: attività radicata nel passato della comunità, il suo recupero è tanto legato ad un interesse patrimoniale quanto a uno economico. Essa dà alla regione la sua specificità paesaggistica e culturale.

L'ambiente, altro importante fattore di identificazione, è da parte sua legato al pastoralismo, che ha modellato i paesaggi locali. In opposizione a una urbanità negativa, la comunità interpreta i suoi caratteri e giunge a darsi un'immagine idealizzata di se stessa, dall'assenza di inquinamento all'assenza di delinquenza, dall'autenticità dell'habitat all'autenticità morale dei contadini. Se l'identità porta a costruirsi un'immagine dei propri amici e dei propri nemici, il turismo sembra quindi più una minaccia potenziale che un alleato. Sebbene esso sia sempre più presente, economicamente e finanziariamente, si resta diffidenti di fronte alla sua espansione. Queste reticenze conducono a dei tentativi di occultamento nelle rappresentazioni locali, come espresso nelle proposte di un attivista di un'associazione che mette in dubbio l'appartenenza al territorio di una delle stazioni dal carattere urbano molto marcato: «Può anche essere nel belfortino, ma non è belfortina!». Questo occultamento fa parte della difesa identitaria: contenuto e dominato, il turismo non deve trasformare i punti di riferimento sociali. L'intrusione di questa attività esterna è doppiamente controllata: sul piano simbolico con la sottomissione all'identità locale, e sul piano politico grazie al controllo delle comunità locali. I conflitti locali possono allora essere interpretati in funzione dell'adesione o meno a questa rappresentazione globalizzante. Essi riguardano il peso rispettivo dell'agricoltura e del turismo. In particolare, gli attori del turismo rifiutano un'immagine passatista che li frena nella loro espansione e auspicano, invece, la modernizzazione. Gli agricoltori giustificano la propria posizione di preminenza con la loro funzione identitaria (manutenzione del paesaggio, immagine del turismo verde) e con il loro dinamismo economico. Il modello attuale di un contesto rurale in grado di dominare l'intrusione turistica appare quindi come un'eredità del passato. Esso testimonia di una società che ha pensato il turismo pensandosi rurale, e che si preserva rifiutando di interiorizzare il cambiamento.

Dall'identità anti-urbana all'apertura agli urbani

Il territorio è dunque valorizzato e in parte identificato dalla sua opposizione ai caratteri urbani e alle intrusioni esterne. La composizione sociale della comunità segna tuttavia una tendenza inversa, con un'apertura ai flussi esterni e una riduzione della popolazione autoctona.

Il calo demografico è stata contenuto grazie ad un'inflexione molto netta dei deficit migratori nell'ultimo decennio:

Componenti dell'evoluzione della popolazione (tasso di variazione annua media in %)		
	saldo naturale	saldo migratorio
1968-1975	0,30	- 20,20
1975-1982	0,03	- 0,02
1982-1990	0,30	+ 0,30

Fonte: INSEE, RGP

Questa situazione non traduce tuttavia un arresto delle uscite, ma un equilibrio tra ingressi e uscite, ciascuna di importanza crescente. Le uscite dal 1982 al 1990 riguardano più del 20% degli effettivi della popolazione del 1982. Ma questa fuga è compensata da un apporto d'immigrazione in proporzione equivalente.

Flussi e riflussi			
	1968-1975	1975-1982	1982-1990
In uscita*	23,5	19,0	23,8
In entrata**	11,8	18,8	24,8

Fonte: INSEE, RGP

* Rapporto tra le uscite tra il periodo intercensitario e la popolazione all'indizio del periodo, in %

** Rapporto tra gli ingressi tra il periodo intercensitario e la popolazione alla fine del periodo, in %

Il peso dei nuovi abitanti è crescente: 1 abitante su 4 è un migrante recente, arrivato nell'ultimo periodo intercensitario. Il recupero demografico testimonia dunque di un'apertura crescente verso l'esterno.

Queste cifre danno un'idea dei rapporti di forza demografica consecutivi ai flussi. Tuttavia questa prima differenziazione dell'origine demografica implica delle differenze di ordine culturale e sociale, che danno al gruppo di nuovi arrivati qualità proprie.

Abbiamo condotto un'indagine attraverso questionari coinvolgendo 230 individui di origine esterna; il 40% delle famiglie contano almeno un componente arrivato dopo il 1968, cioè all'inizio del movimento immigratorio.

Le caratteristiche sociali e demografiche rivelano una grande omogeneità tra i nuovi arrivati, così come una netta distinzione dalla popolazione autoctona.

L'origine è principalmente urbana, con una maggioranza proveniente dalla regione parigina e dall'area lionese. Questo fattore emerge con evidenza nella composizione socio-professionale. Domina la classe media: tra i nuovi abitanti, gli impiegati e i professionisti del terzo settore rappresentano, infatti, il 42% della popolazione attiva; seguono i dirigenti (17%) e i commercianti (15%). Gli operai, con il 7%, occupano un posto marginale. Nella gerarchia sociale, i nuovi si situano ad un livello nettamente superiore rispetto al totale della

popolazione, che si caratterizza per una forte proporzione di agricoltori e operai, e secondariamente di impiegati.

Tra gli impieghi dei nuovi arrivati, due settori hanno pari importanza: il turismo (29% degli attivi) e la funzione pubblica (30%). L'ultimo terzo si riparte in diversi servizi commerciali non turistici, impieghi nell'industria e nell'artigianato. Il turismo ha dunque un innegabile effetto di richiamo, creando dei posti che, per numero e livello di qualificazione, non potevano essere garantiti dai locali. Questo, però, non è il solo motivo di attrazione economica. Il commercio assorbe il 40% dei nuovi addetti del settore turistico e i bed&breakfast intervengono per il 47%. Al contrario, come conseguenza del controllo comunale delle stazioni, le amministrazioni locali impiegano soltanto il 2% dei nuovi lavoratori nel turismo. La politica, dando precedenza agli indigeni, ha limitato gli apporti esterni, orientando i nuovi arrivati verso gli spazi rimasti liberi in quanto indipendenti dalle decisioni locali. Le imprese pubbliche – la posta, l'EDF (Électricité de France) e soprattutto l'istruzione pubblica – costituiscono il secondo settore importante d'attrazione.

Queste caratteristiche sociali marcano il divario che perdura nei rapporti con l'esterno. L'allineamento economico ha provocato l'arrivo di popolazione urbana, che si è rivelata più complementare che concorrente, dato che i locali subiscono ancora il peso dell'eredità sociale e professionale della regione. Le attività tradizionali sono essenzialmente in mano agli autoctoni. Al divario dell'origine si sovrappone quindi un divario sociale e professionale.

Un altro fattore di differenziazione, non senza conseguenze sui comportamenti, è quello dell'età. Più della metà dei nuovi abitanti si situa nella fascia tra i 30 e i 49 anni. Al contrario di ciò che si osserva nelle regioni del Sud, la rigidità del clima non ha comportato l'arrivo di pensionati. I due tipi di popolazione si distribuiscono dunque molto inegualmente secondo le generazioni: se gli ultrasessantenni sono per il 95% autoctoni, un terzo dei bambini di meno di dieci anni è nato in una famiglia composta da almeno un nuovo abitante. L'omogeneità sociale è accentuata da un'omogeneità generazionale. Il tempo, in quanto elemento fondamentale della territorializzazione, riveste una doppia funzione nel differenziare i migranti. Il loro avvenire e quello del territorio sono legati, mentre il passato appartiene agli autoctoni. Inoltre, questo ringiovanimento dovuto agli apporti esterni genera una dinamica migratoria autonoma, accrescendo in particolare la domanda nel settore dell'insegnamento, che rappresenta una voce privilegiata di inserimento dei nuovi abitanti. Questo divario sociologico è tuttavia compensato dall'inserimento attraverso il matrimonio, anch'esso conseguenza dell'età. Nel 42% delle famiglie intervistate la coppia è composta da un belfortino e da una persona di origine esterna, mentre un altro 42% del campione corrisponde a coppie di nuovi abitanti. Un'assimilazione effettiva si realizza grazie all'inserimento nelle reti famigliari locali, fattore di stabilità e di radicamento.

Il desiderio di territorio

Un'altra espressione della distanza sociale sono le rappresentazioni e le funzioni attribuite allo spazio d'accoglienza da parte dei nuovi abitanti. Esse mostrano una posizione soggettiva di fronte alla comunità che genera degli elementi di differenziazione, non più sull'origine, ma sul desiderio di appartenenza. I motivi che hanno portato all'arrivo danno una prima idea di questi legami, attraverso l'importanza e il valore attribuiti al territorio.

Una parte dei nuovi abitanti ha motivi utilitaristici, avendo colto le opportunità offerte dal turismo e dai servizi. Coloro che hanno creato nuove attività – guide e accompagnatori di media montagna, per esempio – non sono che una minoranza. L'innovazione professionale e economica conseguente ai flussi migratori nelle regioni rurali del Sud qui non si è manifestata (Thireau, 1993). Forse a causa di una minore attrattiva climatica, ma soprattutto per la facilità

offerta dal turismo. Perché l'impiego da solo non è sufficiente a motivare uno spostamento: permette di concretizzare un desiderio di stabilizzazione più che motivarlo.

Si distinguono tre gruppi: il 28% delle persone interrogate sulle motivazioni che li hanno spinti a trasferirsi hanno risposto l'impiego come unica ragione. La loro venuta si integra in una strategia professionale in cui la micro-regione vale soltanto che per il suo interesse economico. Essi vivono il loro trasferimento come una tappa obbligata e transitoria della loro carriera e non si investono molto nella vita locale. La famiglia o la coppia si sono costituite già prima dell'arrivo: soltanto il 41% di loro prende in considerazione la possibilità di restare. Il 17% dei nuovi abitanti giustifica la propria venuta con il matrimonio con un abitante originario della zona. Se questa motivazione è sinonimo di stabilità e di legami affettivi, è però difficile discernere la parte di scelta da quella di obbligo.

La terza e ultima categoria, statisticamente la più importante, riunisce tutte le motivazioni che fanno emergere il carattere proprio del locale: il paesaggio, la cultura e il modo di vivere. È segnalato come unica risposta dal 28% dei nuovi abitanti e per gli altri unitamente all'impiego o alla formazione della coppia. Questi immigrati creano una relazione territoriale con la regione; i loro criteri di scelta sono la qualità dello spazio e la sua capacità di rispondere a esigenze sociali non materiali. Le classi medie sono formate da professioni diverse: funzionari che hanno chiesto il trasferimento, dipendenti di bed&breakfast, lavoratori autonomi di tutti i settori. Una stessa ideologia li accomuna, pragmatica e realista: il trasferimento non corrisponde ad un rifiuto del sistema economico né dei settori d'impiego corrispondenti ai valori dominanti della società, ma tenta di conciliare le esigenze materiali a quelle esistenziali. La forza di attrazione sta anche nella coincidenza tra le aspirazioni dei nuovi e l'immagine che lo spazio locale rinvia loro. Essa rivela l'integrazione del contesto una volta repulsivo in un immaginario sociale che ne ha trasformato il senso. Questo immaginario, fatto di immagini, simboli e sentimenti, costituisce il sistema di interpretazione attraverso il quale la micro-regione si vede attribuire delle qualità ricercate dai nuovi abitanti. Definisce il "loro" territorio. Questa struttura ideale, il territorio percepito e voluto, crea il quadro mentale dell'appropriazione e dell'appartenenza.

Per i migranti, lo spazio locale è rappresentato attraverso tre insiemi di immagini: la montagna, il rurale e il locale. Ciascuna rinvia a dei significati particolari, ma spesso connessi tra loro. Il valore della montagna contiene delle immagini urbane di uno spazio ludico adatto all'espansione del tempo dello svago. Grazie alla possibilità quasi quotidiana di andare a sciare in inverno e fare escursioni in estate, i residenti si sentono privilegiati. Queste attività, grazie al loro forte valore sociale, hanno favorito un trasferimento permanente. Il valore rurale contiene una dimensione contemporaneamente passatista e ambientale. L'habitat tradizionale e l'agricoltura evocano una cultura preservata. Partecipano, come la montagna, all'idea di una maggiore prossimità con la natura e di un allontanamento dalla città e dai suoi elementi negativi. Quanto al valore locale, esso si differenzia dal rurale per l'immagine delle relazioni sociali all'interno della comunità. Il locale richiama la convivialità e la spontaneità nei rapporti umani, in opposizione all'anonimato urbano. Le rappresentazioni della montagna e della ruralità rinforzano questo sentimento, contribuendo a produrre l'allontanamento del mondo esterno.

Il territorio rappresenta, di conseguenza, contemporaneamente un'estetica e un'etica: un quadro di vita e un modo di vita, in cui l'uno richiama l'altro. La sua forza attrattiva risponde indubbiamente a una rottura ideologica con la città. Questa contestazione dell'urbano non si accompagna, tuttavia, ad un rifiuto dei valori sociali dominanti. Al contrario, ne riprende alcune forme tra le più recenti. Questo immaginario, che mescola le idee di svago, di armonia sociale, di convivialità e di fascino, è da collegare con un'idea ecologista attualizzata, ecologia che «intende realizzare collettivamente delle società fondate soprattutto sulla qualità della vita più che controllare il mondo, la natura, la società» (Massefoli, 1988). I nuovi

abitanti si inserirebbero dunque in questa dinamica come rappresentanti della società postfordista, così come la definisce Alain Touraine, rifiutando le sole identità del lavoro e dello sviluppo, per ricercare altre forme di socialità nelle relazioni di tipo comunitario, nelle attività culturali e del divertimento?

Il mito della comunità traspare nell'immagine del contesto locale, così come nelle rappresentazioni del funzionamento della regione. Le persone intervistate hanno la sensazione dei poter agire sullo spazio, di essere attori nella comunità. Ad una domanda sulle strutture che influenzano la vita del comune, dalla municipalità allo Stato attraverso le associazioni, la maggior parte delle risposte è a favore delle strutture locali. Soltanto il 28% vede un avvenire determinato parzialmente o completamente da poteri esterni. La prossimità sociale, la convivialità della comunità rurale significano anche prossimità del potere e capacità di agire. Il territorio non è soltanto un luogo favorevole per le pratiche urbane dei nuovi venuti, ma anche uno spazio nel quale essi godono di una certa libertà e di una maggiore autonomia. Questa immagine si contrappone a quella di un universo rurale dominato, dipendente dal potere posto a scala nazionale e internazionale, diffuso dai rurali stessi.

Questo interesse per lo spazio locale e per la vita della comunità emerge anche attraverso altri indicatori. Soltanto il 16% non legge mai il giornale locale e l'8% non partecipa mai alle feste. Dunque non ci si posiziona al margine, che si abbia scelto o meno di insediarsi.

Nella loro rappresentazione di una collettività localizzata, i nuovi abitanti si mettono in posizione di partecipazione. La micro-regione permette loro di realizzarsi appartenendo non solamente ad uno spazio preciso, ma anche ad un gruppo che detiene un'identità.

L'identità progettata del territorio

Poiché la rappresentazione motiva la scelta di trasferirsi, questo desiderio di territorio può essere confrontato con le aspirazioni per il presente e per l'avvenire. Queste ultime formano l'identità progettata del territorio, uno spazio anch'esso immaginario di desideri e di domande, nel quale si legge il potenziale cambiamento di cui i nuovi abitanti sono portatori. Questo progetto si costruisce in modo duplice, in rapporto al desiderio di prossimità e alla distanza sociale dovuta alla classe e all'origine urbana, e gioca anche in favore sia di una riproduzione sia di una modernizzazione dei caratteri locali. I giudizi negativi espressi dai nuovi arrivati fanno riferimento a delle abitudini urbane e si manifestano soprattutto in ambito culturale: richieste di sale per spettacoli e cinema. Tuttavia, se la percezione delle carenze in questo campo è diffusa, i nuovi abitanti non mettono queste esigenze al primo posto. Quando si domanda loro quali siano le azioni da intraprendere, il 69% considera il lavoro come il problema principale della regione. L'animazione socioculturale, l'uscire dall'isolamento e lo sviluppo del capoluogo, altri assi principali delle politiche locali, ottengono soltanto un'adesione tra il 30 e il 40%. Il valore attribuito all'ambiente di vita non si accompagna quindi soltanto al desiderio di preservare una posizione di rendita: la regione è anche percepita come uno spazio di lavoro la cui sopravvivenza deve essere assicurata.

Tuttavia, i valori attribuiti al contesto determinano la natura delle attività. Il turismo, l'artigianato e la piccola industria emergono nettamente. Il posizionamento riguardo alle attività esistenti conferma il processo di interiorizzazione dell'interesse collettivo e di reinterpretazione dell'identità locale.

Nel questionario si chiedeva di indicare il posto del turismo e dell'agricoltura nell'avvenire, di indicarne le forme desiderate e le misure da intraprendere per raggiungere questo obiettivo. L'agricoltura, conformemente alla sua funzione di marcatore dell'identità rurale, conserva un posto di rilievo nella visione dell'avvenire, ma perde la sua supremazia: l'11% degli intervistati la percepisce in declino, il 28% le attribuisce il ruolo principale; la maggioranza tuttavia la considera semplicemente un'attività tra le altre. Il turismo presenta la stessa

ambivalenza: il 17% prevede che smetta di crescere, il 51% preconizza lo sviluppo del turismo invernale e estivo, gli altri prevedono uno sviluppo limitato al turismo verde. Esso diventa quindi, secondo la maggioranza, la vocazione del cantone. Alla diffidenza dei locali nei confronti di un'attività colonizzatrice rispondono, in forme attenuate, la salvaguardia dell'agricoltura e una reticenza nei confronti di grandi trasformazioni.

Di qualunque tipo sia, il turismo appare come l'affare dei nuovi abitanti. Esso dà luogo a delle proposte elaborate. Dall'altra parte ci si limita a far notare che "bisogna sostenere l'agricoltura", un'invocazione rivelatrice della distanza sociale rispetto a un campo nel quale l'intervento è, in fin dei conti, lasciato agli autoctoni. L'agricoltura più che un'attività economica partecipa alla costruzione della cornice e dell'identità.

L'identità propria dei nuovi abitanti li conduce a proiettare nello spazio locale il modello globale dell'evoluzione del contesto rurale: senza credere davvero alla perennità dell'agricoltura, ma con la fede in un avvenire turistico. Per una minoranza, questa volontà di integrazione economica è in correlazione con le loro strategie professionali, poiché la crescita aumenterebbe il valore del luogo che hanno scelto. Un'altra piccola percentuale, al contrario, intende preservare la propria rendita di posizione ponendo dei limiti al cambiamento. Per la maggioranza, infine, la rappresentazione dell'avvenire scende a patti con il desiderio di territorio. Essa coniuga il desiderio di un locale dinamico con la sopravvivenza economica garantita dal turismo. Questo locale deve tuttavia conservare la specificità ambientale che lo rende attraente.

I giudizi sulle azioni in corso descrivono più precisamente le modalità di questa convergenza. Il giornale telematico e la televisione locale, destinati a dimostrare che "i belfortini non sono più stupidi dei parigini", interessano quindi soltanto un terzo dei nuovi arrivati. Il progetto di riserva naturale raccoglie circa il 40% dei consensi, ma l'adesione più ampia si ha per i tirocini formativi. Le azioni pragmatiche e concrete hanno più importanza dei segni di urbanità o della sacralizzazione della natura.

L'ideologia dei nuovi abitanti si compone in maniera complessa, che riflette le contraddizioni di una doppia appartenenza. Il mito della natura come antidoto della città è pregnante: turismo dolce, riserva naturale, artigianato artistico, autenticità del paesaggio segnano il distacco con lo spazio e la volontà di mettere in vetrina un luogo conforme all'immaginario urbano. Tuttavia questa visione esterna si coniuga con la percezione di esigenze proprie del locale: lavoro, formazione, diversificazione. Le riposte raccolte testimoniano dell'interiorizzazione dell'esistenza di una collettività che risponde al sentimento di poter diventare attore nella comunità.

Partecipazione e potere dei nuovi abitanti

A differenza delle comunità turistiche e periurbane, nelle quali il movimento migratorio si è coniugato con la conquista dei municipi, i nuovi abitanti delle regioni di cui ci stiamo occupando restano lontani dal potere politico. Nei consigli comunali, si contano 8 eletti non autoctoni pari al 12% dell'insieme dei consiglieri, una percentuale bassa, in confronto al loro peso demografico. Inoltre, la partecipazione politica non è immediata: gli eletti sono dei residenti di lunga data, con più di dieci anni di presenza nel comune. Uno solo di essi, inserito nella rete sociale locale attraverso il matrimonio, è sindaco.

Il gioco politico non ha dato luogo ad un'opposizione fondata sulla provenienza. Coloro che sono arrivati con l'ondata migratoria non si sono organizzati politicamente e in nessuna lista il loro numero ha raggiunto una quota significativa, sufficiente a identificarli. I rapporti di forza, infatti, si stabiliscono attorno alla frattura agricoltura/turismo. Il cambiamento sociale è sancito dall'assottigliamento progressivo del numero degli agricoltori nei consigli comunali, il cui peso è ormai uguale a quello dei professionisti del settore turistico. La riduzione del

numero non corrisponde ad un indebolimento simbolico: due sindaci agricoltori, di cui uno consigliere provinciale, segnalano che la comunità accorda loro ancora una certa legittimità.

La rappresentazione politica offre quindi un riflesso quasi perfetto della rappresentazione identitaria. Gli agricoltori hanno meno potere senza avere ancora perso la loro capacità di incarnare la collettività; il potere politico dell'agricoltura fa da contrappeso al potere economico del turismo. Le rappresentazioni dei nuovi abitanti, che poggiano sull'armonia tra agricoltura e turismo, mal s'inscrivono in questo schema. Opponendo tradizione e modernità, valori rurali e valori urbani, il dibattito riflette essenzialmente i mutamenti della società locale e pone a confronto due gruppi di indigeni. Il progetto dei nuovi abitanti concorda piuttosto con la rappresentazione politica attuale in cui i sostenitori di un'attività non hanno effettivamente la meglio su quelli dell'altra. Interessi economici e interessi residenziali, valori ludici e valori estetici sono salvaguardati. La presenza di sindaci agricoltori rinforza, grazie alla loro funzione simbolica, l'immagine voluta di una comunità rurale.

All'incirca un nuovo abitante su due appartiene invece ad un'associazione. Queste ultime permettono al loro desiderio di azione di manifestarsi in modi più flessibili e più liberi. In questa forma di attivismo gli immigrati assumono, in effetti, la posizione di un gruppo locale, mentre il confronto politico farebbe loro correre il rischio di un ritorno all'identità di allogeni. Tuttavia la distanza tra locali e stranieri si traduce in una separazione in due ambiti dell'associazionismo: le associazioni tradizionali di caccia, pesca, musica, che esprimono le radici della cultura rurale e che sono un mezzo di iniziazione e di trasmissione dei suoi codici, rimangono riservati alla società locale; i nuovi arrivati si rivolgono alle associazioni più recenti. Essi rappresentano oltre il 20% dei membri delle associazioni sportive che propongono passatempi moderni (tennis, nuoto, sport aerei, ginnastica).

L'associazionismo è utilizzato anche per rispondere ai bisogni di socialità dei nuovi abitanti. È stata creata, ad esempio, per iniziativa delle giovani donne arrivate di recente, un giardino d'infanzia. Questa associazione ha preso in carico un servizio che secondo il Comune, interpellato in un primo tempo, non riguardava l'ente pubblico. Le iniziative associative permettono così di creare dei contesti adatti alle pratiche dei migranti, concretizzando, nello stesso tempo, un desiderio d'azione e di inserimento sociale. Esse rendono i nuovi arrivati degli agenti di modernizzazione e di aggiornamento culturale tra spazio interno e spazio esterno, senza che il locale perda il suo valore aggregativo.

Questa funzione, contemporaneamente localizzante e dinamizzante dei nuovi arrivati, raggiunge il suo massimo sviluppo con la Pro Loco, il cui obiettivo è la promozione e la difesa della micro-regione. Erede dei "foyers ruraux", essa si colloca nel solco dei movimenti militanti ruralisti e delle associazioni di sviluppo dei "paesi". Dando avvio ai processi di sviluppo oppure gestendo direttamente il loro aspetto sociale e culturale essa è diventata uno dei pilastri del potere locale, ma soprattutto si rivela uno degli attori principali della strutturazione regionale. Attraverso i suoi interventi e la diffusione di un giornale locale, la Pro Loco valorizza e rende visibili i tratti comuni del Beaufortain, dalla cultura all'economia. Essa costruisce un discorso globale sul paese, che lo definisce e lo unisce, producendo un'appartenenza micro-regionale che progressivamente supera gli atteggiamenti campanilistici. Il suo dinamismo si basa, in gran parte, sull'investimento dei nuovi abitanti, che costituiscono in modo permanente il 50% dei membri del consiglio di amministrazione e che sono gli elementi più attivi. Dato che l'associazione garantisce l'accoglienza ai nuovi, chi arriva e richiede un maggiore coinvolgimento sociale è immediatamente riconosciuto e trova un sostegno ai suoi progetti. Azioni culturali, feste, mostre mettono in scena la specificità rurale che essi ricercano. Azioni sociali, formazione, comunicazione perpetuano il sentimento di una comunità che agisce.

I nuovi abitanti che vi partecipano si ritrovano ad essere attori e produttori della messa in opera della cultura locale. Essi ne sono anche protagonisti necessari, apportando la specificità

della loro visione esterna. D'altronde essi possiedono un capitale culturale legato alla loro appartenenza sociale, adatto a un investimento più intellettuale e astratto. Questo li avvicina agli attivisti autoctoni che appartengono alle fasce colte della popolazione. Gli abitanti, da parte loro, utilizzano i servizi dell'associazione, ma la loro scarsa partecipazione attiva sottolinea la loro distanza nei confronti di una struttura estranea alle loro abitudini e lascia campo libero a coloro che arrivano da fuori. Attraverso l'associazione, i nuovi abitanti dispongono del potere di rappresentare la collettività e di produrne un'identità. Grazie alla loro posizione di intermediari tra il locale e la società urbana, essi sostengono il ruolo di mediazione che è quello dell'associazione. Sono in grado di diffondere l'innovazione e le ideologie esterne - quali la protezione della natura o l'idea della natura come svago - ma queste sono in qualche modo filtrate dai valori del territorio. Il loro desiderio identitario li conduce a investirsi nelle operazioni di promozione culturale e sociale del locale, a partecipare alla riscoperta del suo patrimonio. Le loro stesse esigenze sono anche localizzate, integrate e riorientate da quelle della comunità locale. La partecipazione all'associazione e l'adesione ai suoi obiettivi permettono loro di dimostrare la loro appartenenza e di essere riconosciuti. Nondimeno, le funzioni che essi acquisiscono, il riconoscimento che ottengono e il loro modo di agire restano specifici, perché legati alla distanza che li separa dal locale.

Ricomposizione e creazione di una nuova territorialità

Tra evoluzione del locale, azioni e rappresentazioni dei nuovi abitanti appaiono delle convergenze. L'attività agricola continua ad essere un referente culturale e una componente economica importante della micro-regione. I nuovi abitanti la integrano nella loro logica, non dando però lo stesso valore economico e patrimoniale che le dà la società locale. Ne mantengono la legittimità e le confermano il suo ruolo regolatore di fronte al turismo, sia che ciò avvenga attraverso gli agricoltori nelle decisioni politiche, o grazie al turismo verde.

Il turismo rappresenta una forza crescente, non più nascosta, ma inserita dai nuovi abitanti nelle loro pratiche e nell'identità della regione. Le strategie, nella maggior parte dei casi residenziali, tendono tuttavia a limitare la produzione di forme destrutturanti contrarie all'utopia ecologista.

Il binomio utilizzato, agricoltura-turismo, incarna questa convergenza. Esso è un referente comune ai due gruppi. Per gli autoctoni, esso ricomponde la realtà del funzionamento economico della regione e realizza un compromesso tra la loro identità rurale e la loro integrazione nei settori principali. Per i nuovi abitanti, esso rappresenta la loro identità del territorio, conciliando le loro pratiche e il loro immaginario del rurale all'interno di una ruralità inventata, contemporaneamente «ruralità modernizzata e urbanità riequilibrata» (Lieberherr, 1984). Questo modello territoriale dei nuovi abitanti è un riflesso della loro duplice appartenenza, e questa duplice appartenenza è ugualmente quella dello spazio micro-regionale: tra apertura verso l'esterno e appropriazione dei valori urbani da parte dell'economia della svago, e ricerca di differenziazione grazie all'affermazione di una specificità culturale locale. I nuovi abitanti formano una popolazione intermedia, anche in conformità con questo nuovo spazio.

Grazie a questa dinamica, il territorio costituisce un elemento fondante di un'appartenenza comune agli autoctoni e ai migranti. I simboli della ruralità e della località hanno attirato alcuni strati urbani in cerca di senso e di nuovi referenti identitari. Certamente, esistono anche dei flussi legati all'attrattiva funzionale del turismo, ma sono una minoranza.

La predominanza dell'attrattiva simbolica ha degli effetti fondanti, dato che suscita una fede nel locale e nelle sue capacità di produrre altri rapporti. Credenza condivisa dai nuovi abitanti e dagli indigeni. Che questo locale sia immaginario o reale non ha molta importanza, perché sono gli effetti della convinzione a produrre il locale: «Il dispositivo immaginario suscita

l'adesione a un sistema di valori e interviene efficacemente nel processo della loro interiorizzazione da parte degli individui. Esso modella i loro comportamenti, cattura le energie e, talvolta, trascina gli individui nella loro azione comune» (Bazko, 1984). È in questo quadro comune che i nuovi abitanti possono progettare la loro identità e instaurare delle relazioni con gli autoctoni.

I nuovi abitanti hanno anche interiorizzato l'immagine di una società locale. Essi cercano di inserirsi e di diventarne attori, anziché dominarla, e sono quindi condotti a fare proprio un sistema di valori. Essi si integrano non alla comunità degli autoctoni, fatta di rapporti sociali e di rapporti specifici col territorio, ma a una comunità emozionale che, secondo Maffesoli, si struttura attorno a sentimenti comuni (Maffesoli, 1988). Questi sentimenti condivisi sulla natura, l'agricoltura e il locale permettono delle collaborazioni su certi contenuti del territorio e costituiscono gli elementi di un'azione collettiva. L'appartenenza non nasconde la loro identità di stranieri, ma dona loro una funzione particolare: quella di specchio nel quale gli autoctoni possono leggere il proprio valore.

All'interno di questo movimento, i nuovi abitanti partecipano alla trasformazione del locale e permettono allo stesso tempo la creazione di una nuova territorialità che non è né banalizzazione, né riproduzione, ma apre la via del sincretismo «in cui ciascuna delle parti si trasforma al contatto con l'altra, ciascuna mantenendo la propria identità» (Marié, 1982).

Bibliografia

- Baczko B. (1984), *Les imaginaires sociaux*, Payot, Paris.
- Bassant M., Guidoni S. (1983), "Maldéveloppement et luttes identitaires", *Espaces et Société*, 42: 13-26.
- Boumaza N., David J., Fournay M.-C. e Guilbourdenche (1990), *Le développement local dans les montagnes intermédiaires*, Laboratoire de la Montagne alpine, Grenoble.
- Brunet R. (1980), *Préface*, in Raffestin C. (a cura di), *Pour une géographie du pouvoir*, Litec, Paris.
- Brunet R., Ferras R. e Théry H. (1992), *Les mots de la géographie: dictionnaire critique*, La Documentation française/Montpellier, GIP Reclus, Paris.
- Camilleri C. et alii (1990), *Stratégies identitaires*, PUF, Paris.
- Lieberherr F. (1984), *Des hommes et des natures*, Institut d'Économie rurale, Lausanne.
- Maffesoli M. (1988), *Le temps des tribus. Le déclin de l'individualisme dans les sociétés de masse*, Méridiens-Klincksieck, Paris.
- Marié M. (1982), *Un territoire sans nom. Pour une approche des sociétés locales*, Librairie des Méridiens, Paris.
- Paul-Lévy F., Segaud M. (1983), *Anthropologie de l'espace*, Centre Georges Pompidou, Paris.
- Sénécal G. (1992), "Aspects de l'imaginaire spatial : identités ou fin des territoires", *Annales de Géographie*, 563, 28-42.
- Thireau V. (1993), *Les nouvelles dynamiques spatiales. À la redécouverte des territoires*, L'Harmattan, Paris.
- Touraine A. (1984), *Le retour de l'acteur*, Fayard, Paris.